

[LE IMPRESE]

L'eccellenza ha due poli e l'occhio rivolto all'estero

L'80 PER CENTO DEL MERCATO DELLA RIGENERAZIONE È IN MANO A VISCOLUBE, 110 MILIONI DI FATTURATO E LO SGUARDO DIRETTO VERSO LA CINA. LA RACCOLTA È DI AZIENDE OGGI HI TECH

Roma

Non solo il **Coou** ma l'intero sistema che ruota attorno al recupero degli **oli usati** si va riconfigurando. Lo testimonia l'audizione di Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, alla commissione Ambiente del Senato. Un intervento dal quale è emersa la necessità di favorire una «maggiore concorrenza nella gestione dei rifiuti» e di ripensare il ruolo del sistema consortile «verso un modello di consorzio di ultima istanza, che operi soltanto per quei mercati e per quelle fasi della filiera nelle quali l'introduzione di meccanismi concorrenziali non sia in grado di assicurare una piena tutela delle imprescindibili istanze legate alla tutela dell'ambiente e della salute pubblica».

Un sistema consortile che è sostanzialmente fatto di due poli: raccolta e rigenerazione. Per la rigenerazione l'azienda che gestisce l'80 per cento del mercato italiano è **Viscolube**, 110 milioni di fatturato, con un ritmo di crescita del 10 per cento. In Italia ha due raffinerie, una a Pieve di Fissiraga (Lodi) e l'altra a Ceccano (Frosinone), che sono in grado di lavorare 170 mila tonnellate annue di olio usato. Ha sviluppato e brevettato un processo di rigenerazione che è stato venduto in diversi paesi.

«Grazie a questa leadership tecnologica, il processo di raffinazione degli **oli usati** ha varcato i confini nazionali ed è esportato anche in quei paesi che hanno gli standard ambientalmente più avanzati — spiega Antonio Lazzarinetti, amministratore delegato di Viscolube — Anche perché offriamo prodotti equivalenti e talvolta superiori a

quelle di prima raffinazione».

Nell'ottica di internazionalizzazione, **Viscolube** guarda soprattutto alla Cina. Nei giorni scorsi è stato firmato un accordo quadro di trasferimento tecnologico con la China Recycling Development Co. Ltd, una delle più grandi aziende di riciclaggio cinesi. «Del resto l'espansione industriale e la rapida diffusione di automobili ha aumentato rapidamente la quantità di olio usato, provocando un problema ambientale sempre più serio — aggiunge Lazzarinetti — A differenza dell'Italia, che rigenera il 90 per cento dell'olio usato raccolto, la Cina destina ancora la stragrande maggioranza di questo rifiuto alla combustione, mentre il prodotto rigenerato è ancora di scarsa qualità. Il progetto potrebbe non solo produrre una importante riduzione dell'impatto ambientale, ma anche aumentare il valore economico dell'olio usato: China Recycling Development Co. Ltd prevede importanti investimenti, circa 750 milioni di euro, per costruire entro il 2020 10 impianti di raccolta e riciclaggio dell'olio usato, con una capacità annua di 1 milione di tonnellate».

L'altro polo del sistema è la raccolta, un universo che 30 anni fa era polverizzato e che oggi ha avuto un radicale processo di trasformazione arrivando a standard di qualità molto soddisfacenti. Per misurare il salto basta guardare l'impianto di Franco Venanzi, il presidente dell'Associazione nazionale delle aziende di raccolta concessionarie: i dipendenti sono 50, i mezzi di trasporto 40, sul tetto sono stati installati 200 chilowatt di fotovoltaico e il look è da deposito postale, con l'aerosol al profumo di pesca per coprire i leggeri odori dei carichi in movimentazione. Dopo la consapevolezza del rischio arrivata negli anni Ottanta, in un grappolo di decenni i cambiamenti sono diventati operativi. Probabilmente tra una ventina d'anni questa tecnologia che ora ci soddisfa — con i sistemi elettronici

che bloccano automaticamente le operazioni rischiose, le etichette per identificare ogni partita di rifiuti, i processi di separazione ben definiti — apparirà arcaica visto che l'evoluzione tecnologica accelera. Ma oggi, voltandosi indietro, si ha la misura del cammino percorso.

Il punto di snodo restano gli anni Ottanta. È la svolta culturale che separa due mondi lontani: da una raccolta artigianale ignara dei problemi ambientali si passa alla prima elaborazione di un modello di gestione industriale che si pone il problema della fine vita del prodotto. «All'inizio degli anni Ottanta abbiamo vissuto un passaggio epocale: ci siamo messi il frac per andare a raccogliere l'olio usato», continua Venanzi. «A quell'epoca questo rifiuto veniva stoccato in maniera molto casuale, così come capitava, in un bidone appoggiato magari dietro a un muretto o nell'angolo di una cascina. Con l'arrivo del Consorzio e delle nuove regole è cambiato tutto: ora bisogna costruire i nuovi serbatoi con modalità molto precise, usare pompe aspiranti, filtri, dispositivi di sicurezza. Anche perché le vecchie campagne ormai sono diventate centri abitati». E dopo questa rivoluzione è in vista un ulteriore salto: aumentare le dimensioni per raccogliere la sfida della globalizzazione.

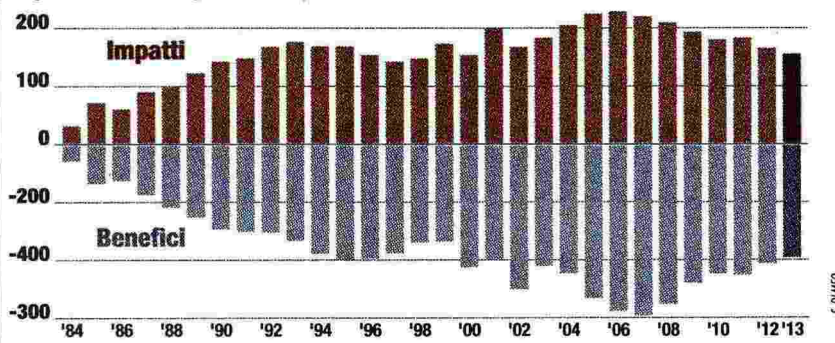
(a.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'audizione di **Giovanni Pitruzzella**, presidente Antitrust, in commissione Ambiente del Senato, è emerso un settore rinnovato

SISTEMA COOU, GLI EFFETTI SULLE EMISSIONI DI GAS SERRA

Migliaia di tonnellate generate e risparmiate



“Ci siamo messi il frac per andare a raccogliere l'olio” scherza **Franco Venanzi**, a capo di una delle aziende più in vista in questo campo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.